

BOLOGNA
SETTE



Domenica 28 agosto 2005 • Numero 31 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n. 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

versetti petroniani

Nelle vacanze cerchiamo l'interiorità, non la fuga

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Le vacanze estive sono come i soliti ritiri spirituali: sempre a casa del diavolo... Chissà perché c'è bisogno di allontanarsi il più possibile. Forse perché la parola vacanza è legata a vacuo, vuoto, ci si annulla. Ma vacanza è assenza di occupazioni strumentali, di cura delle cose, per dedicarsi a se stessi, non annullamento. Siccome in questa società noi ci identifichiamo con le nostre occupazioni, annullando le occupazioni sentiamo il nostro nulla. Bella roba! E allora subito in fuga da noi stessi per raggiungere mete che ci arricchiscono... Eppure è sempre e solo questione di noi stessi. Se uno ha la piva (broncio) qui... ce l'ha anche l'a. Caelum, non animum mutant, qui trans mare curunt (Orazio). Che stonatura ammirare le cime dei monti e i flutti del mare e trascurare se stessi (S. Agostino): l'altezza del Mont Ventoux non è neppure mezzo metro rispetto all'anima che lo contempla (Petrarca). Invece, la vacanza è un vero ritiro: un ritorno completo in noi stessi, nel ricordo (andare al cuore), dove l'anima è popolata dall'intero universo. E dove Dio ci riedua alla fanciullezza, che vede il tutto anche nel niente, piuttosto che vedere niente in tutto (Leopardi).



www.elcosistemi.it

elco
Controllo Accessi
Rilevazione Presenze
Gestione Produzione
Orologi Marcatempo

FORLI' - Viale Roma 27/A
Tel. 0543.782754 - Fax 0543.788294
OZZANO EMILIA (BO)
Via Fosse Ardeatine 14 - Tel. 051.6511100
elco@elcosistemi.it

Viaggio tra le strutture che ospitano parenti dei ricoverati

l'associazione

Nel nome di Cilla

L'associazione Cilla è un ente che si occupa dell'accoglienza del malato e della sua famiglia. Intende aiutare a risolvere i problemi che sorgono quando un malato è costretto a trasferirsi in città lontane dalla propria residenza, presso centri ospedalieri importanti come quello di Bologna. «A livello nazionale - spiega Marco del Governatore, responsabile Cilla a Bologna - è ormai una realtà molto importante. Lo scorso anno ha offerto qualcosa come 30 mila posti letto, in 15 città. A Bologna l'associazione è presente tramite la Casa di accoglienza "Emilia Vergani" in via Marco Polo 21/12. La Casa ha 15 posti letto in cui noi accogliamo persone che vengono da varie parti d'Italia per cure mediche. In particolare abbiamo persone che necessitano di trapianti di fegato, di cuore e pazienti del reparto di oncologia del Rizzoli per i tumori ossei: tutti casi nei quali sono previsti periodi lunghi di degenera che possono mettere in seria difficoltà i parenti del malato».

Com'è strutturata la vostra Casa?
È costituita da 5 appartamenti, tutti completamente arredati e dotati di cucina, bagno e camera con 2-3 posti letto. C'è poi un salotto comune e una piccola lavanderia. È unica nel suo genere perché riesce a preservare una certa privacy per gli ospiti essendo, ogni appartamento, completamente autonomo.

Voi ospitate queste persone ma non solo?

Il nostro scopo è quello di accogliere queste persone nel senso più pieno del termine e quindi fare anche loro compagnia. Ci sono momenti di dialogo la sera, magari mangiamo una pizza insieme.

Il tutto senza nessun guadagno?

Chiediamo una piccola offerta agli ospiti, intorno ai 12 euro, per il mantenimento della casa e il pagamento dell'affitto al Comune. Noi non siamo alberghieri, siamo tutti volontari. Quello che ci interessa è aiutare le persone che vengono a Bologna per periodi di tempo che possono essere lunghi e piuttosto difficili.

Come è nata la vostra associazione?

L'associazione Cilla è nata 25 anni fa dal carisma di don Giussani. Inizialmente, un gruppo di amici di Padova ha pensato di ospitare a casa propria persone che venivano da fuori e che avevano bisogno di un posto dove stare. Poi, con la grazia di Dio, siamo riusciti ad avere in proprietà, in comodato d'uso o in affitto case in tutta Italia nelle quali portare avanti questo lavoro. (C.U.)

L'accoglienza è di Casa

A S. Maria degli Alemanni dall'86 la prima opera parrocchiale per chi ha un familiare in un ospedale

DI CHIARA UNGUENDOLI

E nata 19 anni fa, nel 1986, e da allora ha continuato sempre ad ampliarsi, la Casa di accoglienza «S. Francesco» della parrocchia di S. Maria Lacrimosa degli Alemanni. Anzi, ad essa nel 1992 se ne è affiancata un'altra, la Casa «S. Clelia», e le due costituiscono ormai un «tutto»: «Tutto nacque - racconta Carla Cova, una delle tre responsabili operative della conduzione delle Case - dalla constatazione della grande necessità di alloggi per i parenti di persone che vengono a Bologna a curarsi negli ospedali cittadini: necessità che la nostra parrocchia sentiva in modo particolare trovandosi vicina al Policlinico S. Orsola - Malpighi. Questo ci fece decidere a cambiare destinazione a un grande appartamento che la parrocchia possedeva, e che era gestito da una cooperativa come luogo di accoglienza per minori: così iniziò la Casa S. Francesco. Nel 1989, poi, il cardinale Biffi venne in visita pastorale, e apprezzò in modo particolare quest'opera, spingendoci ad ampliarla. Così individuammo una parte dell'edificio parrocchiale che era in degrado e, con il contributo della



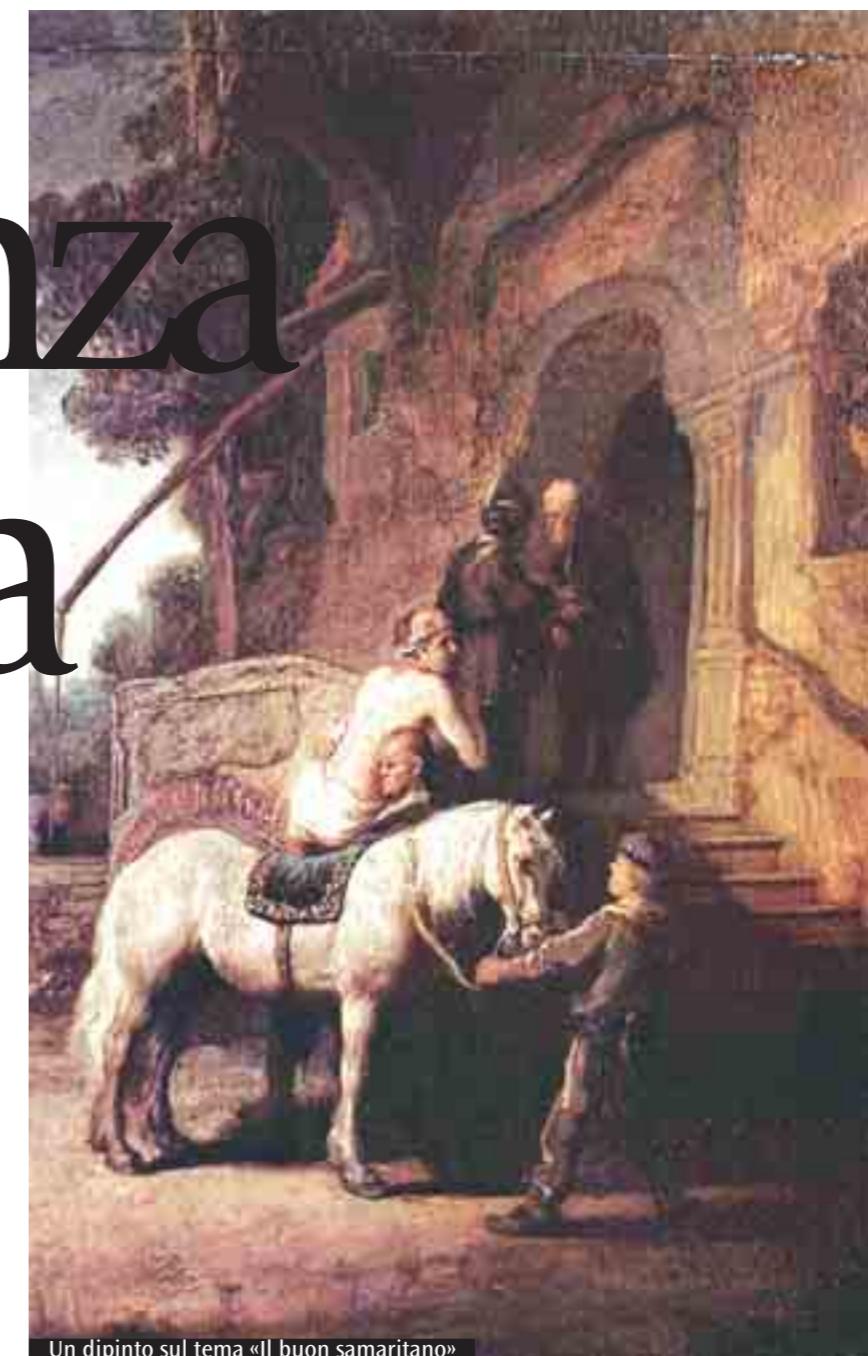
Casa Emilia Vergani



Casa S. Francesco

diocesi e la mobilitazione di tutta la parrocchia, lo ristrutturammo e aprimmo nel '92 un'altra Casa che dedicammo a S. Clelia perché proprio in quell'anno la giovane persicetana fu canonizzata». Nel tempo il tutto ha continuato a crescere e oggi la Casa S. Francesco è costituita da un appartamento grande e tre appartamenti più piccoli, mentre la Casa S. Clelia occupa una palazzina a parte; in tutto, 44 posti letto, costantemente occupati «e le richieste continuano ad aumentare» spiega Carla. Questo per la necessità, che esiste ed è forte, per la modestia dell'offerta richiesta (solo 8 euro al giorno, «e in caso di persone bisognose non facciamo pagare nulla e spesso diamo noi stessi un sostegno»), ma anche per il clima che si è creato. «Abbiamo cercato di rendere questi luoghi delle case e non degli alberghi - spiega la Cova - luoghi nei quali le persone possano socializzare e sentirsi davvero "in famiglia". Anche perché nel tempo l'accoglienza è cambiata: ora non accettiamo più solo parenti di malati, ma anche malati che devono affrontare lunghe permanenze a Bologna: ad esempio trapiantati, o malati di tumore che devono fare cure in day-hospital. Tutte persone, insomma, che hanno grossi problemi, e per le quali è più che mai necessario un ambiente tranquillo, sereno, "familiare". Ambiente che è garantito dalla presenza, a turno, di una quindicina di volontari, che «cpronno», mattina, pomeriggio e sera e che, oltre ad occuparsi degli aspetti pratici e burocratici, si prendono cura degli ospiti. «Ma tutta la parrocchia è coinvolta nella vita delle Case - dice Carla - anche perché teniamo al corrente la gente attraverso il Bollettino parrocchiale di tutte le nostre necessità, e soprattutto dei casi più difficili e che necessitano di aiuto: e c'è sempre molta solidarietà».

«Siamo tutti volontari, e cerchiamo di rendere questo luogo una casa e non un albergo. Per questo è sentito come proprio da tutta la comunità»



Un dipinto sul tema «il buon samaritano»

le testimonianze

«Qui si sta come in famiglia»

«Ho saputo dell'esistenza della "Casa S. Francesco" da un'amica che ne era stata ospite. E ora che sono qui da un mese e mezzo devo dire che è un'esperienza bellissima, pur nella malattia». Graziella è marchigiana, ma è a Bologna per curarsi. Ospitata nella Casa di accoglienza della parrocchia degli Alemanni, ne parla con grande entusiasmo: «Qui mi trovo benissimo, come a casa mia. Il clima è veramente familiare, con gli altri ospiti si socializza facilmente e tutti, pur avendo ciascuno i propri problemi, a volte molto gravi, sono disposti ad ascoltarli e a dialogare. Lo stesso i volontari: ti chiedono sempre se stai bene, se hai bisogno di qualcosa... Insomma, si sta proprio bene, anche se

si è ammalati». «Adesso ho terminato una terapia, ma tra un mese dovrò tornare a Bologna per un intervento, e certamente tornerò qui - conclude Graziella - e se qualcuno che conosce avrà bisogno, gli consiglierei certamente questo posto». Palma è un'altra ospite della Casa, e condivide lo stesso giudizio: «sono moglie di un ricoverato in un ospedale cittadino - spiega - e vengo dalla Puglia. Sono qui dall'ottobre scorso, quindi da quasi un anno, e mi trovo meravigliosamente: tutti ci trattano benissimo, c'è un clima di famiglia. E pensare che ho scoperto questo luogo per caso: era in un elenco che mi hanno dato alla portineria dell'ospedale. Ora, se dovesse dare un consiglio, lo consiglierei a tutti!». (C.U.)

Sotto la protezione di S. Vincenzo

È dedicata al Santo della carità la Casa realizzata e gestita dalla parrocchia omonima

«All'inizio degli anni '90 la nostra parrocchia registrava un notevole calo demografico, e quindi numerose aule di catechismo, nel grande edificio parrocchiale, erano inutilizzate. Il parroco, don Giorgio Bonini, pensò di usarle per un'opera di bene: e ci sembrò che la cosa più utile fosse creare una Casa di accoglienza per i parenti dei malati che vengono a Bologna a curarsi». Così il diacono Guido Baldazzi racconta come nacque, nel

1992, la Casa di accoglienza «S. Vincenzo de' Paoli» nell'omonima parrocchia. «Tutto il terzo piano dell'edificio fu ristrutturato - ricorda sempre Baldazzi - e ne sono state ricavate nove stanze, ognuna teoricamente a tre letti, anche se di fatto ne utilizziamo solo due, tutte con bagno. C'è poi una cucina, una sala da pranzo, un salotto. In tutto, sono normalmente 18 posti letto, anche se potremmo arrivare fino a 25». Una Casa «autogestita» dagli ospiti, ma nella quale non manca mai la presenza dei volontari della parrocchia: «noi garantiamo una presenza nei giorni feriali dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 17 - spiega Baldazzi - ma di fatto quasi tutte le sere c'è qualcuno che presenza nella Casa e per la Casa, per raccogliere fondi per il suo mantenimento». (C.U.)



Casa S. Vincenzo de' Paoli



Casa don Orione

la cooperativa

Con lo spirito di don Orione

È una cooperativa di laici che si ispirano al carisma di san Luigi Orione a gestire la Casa di accoglienza di via Bainsizza, a due passi dall'ospedale Maggiore. Molteplici sono le attività che si svolgono all'interno della «Casa don Orione», tra cui la l'ospitalità verso i parenti dei ricoverati negli ospedali cittadini. La cooperativa «Orione 2000», nata nell'anno giubilare, opera in accordo con la Provincia religiosa orionina del centro Italia in un'antica villa nobiliare sede in passato della parrocchia san Giuseppe Cottolengo, di una Casa del giovane lavoratore e di un seminario. Proprio per recuperare questa struttura alcuni giovani laici si sono associati in quest'opera di carità. «Con il suo servizio - spiegano i responsabili - la Casa di accoglienza don Orione vuole essere vicina al malato, prestando un servizio al suo familiare anche egli tentato di tristezza e di avvilitamento, a causa della situazione in cui si trova. Con lo spirito proprio di don Orione vogliamo andare incontro a quanti si trovano in questo tipo di difficoltà». Nel corso del 2004 la Casa don Orione ha accolto 4121 persone. (L.T.)

I giovani di ritorno: «Esperienza indimenticabile»

Appena il treno si intravede in fondo al binario, l'agitazione sale a mille: stanno per arrivare i giovani bolognesi sono di ritorno dalla Gmg. Una folla festante di genitori, fratelli, amici, sacerdoti si accalca sul binario e li accoglie con un lungo applauso. I ragazzi, quando ancora il treno sta per fermarsi, cominciano a salutare dai finestrini, sventolando bandiere e grandi mani, gadget del pellegrinaggio appena terminato. Poi scendono, stracchini di zaini e di bagagli, visibilmente provati dal viaggio e dall'avventura in terra tedesca, ma felici e ancora vogliosi di cantare, ridere e parlare. Apprezziamo di questi momenti prima del rientro nelle loro case per chiedere loro come hanno vissuto le giornate appena trascorse. «Alla fine sono state più le emozioni dei disagi» racconta Simona, 15 anni, di Budrio «ravamo tantissimi, parlavamo lingue diverse ma non è mai stato un problema perché si usava un linguaggio diverso, di amore e di fratellanza». Anche Fabio di Budrio riconosce qualche difficoltà: «Siamo un po' stanchi perché l'organizzazione tedesca non è stata delle migliori. Il Papa lo abbiamo visto poco e c'è un po' dispiaciuto perché lo avremmo voluto conoscere di

più visto. Però nel complesso siamo contenti». Tutti i ragazzi si dimostrano entusiasti dell'atmosfera che si respirava in occasione dell'incontro con il Papa: «Quello che mi ha colpito maggiormente è stato il fatto di stare uniti, una grande folla unita intorno al Papa, come un'unica cosa» dice Marco della parrocchia di S. Girolamo dell'Arcoveggo «in più mi è piaciuto questo Papa che ha saputo assumersi un'eredità pesante come quella di Giovanni Paolo II e anche proporre qualcosa di nuovo. Ci siamo già affezionati a lui». Eleonora è della parrocchia di S. Domenico Savio e ha 20 anni: «È stato bello conoscere tanta gente. La cosa che mi ha colpito di più è stata lo sventolare di tante bandiere, davano l'idea che gente da tutto il mondo fosse presente. Tutti stavamo pregando lo stesso Signore con parole diverse». Paolo di S. Giovanni Persiceto ha 22 anni ed è già pronto a partire per l'Australia: «Una magnifica esperienza, dopo quella di Roma. È impressionante come ancora oggi la Chiesa riesca a radunare tanti giovani intorno al messaggio di Cristo. Andrò senz'altro a Sydney per la prossima Giornata mondiale della gioventù».

(C.U.)



Foto da Colonia di Andrea Aliano



L'arrivo dei giovani bolognesi. Sotto, una momento della catechesi di monsignor Caffarra a Colonia

la riflessione

Giornate ben preparate e ben vissute

Sono tanti i pensieri che in questi giorni emergono dall'esperienza della GMG a Colonia. Non è ancora il tempo per un bilancio approfondito di questo cammino che i giovani hanno vissuto, ma è possibile fin da ora individuare alcuni elementi che hanno caratterizzato e dato un volto a questa XX GMG. Un primo elemento è sicuramente il cammino di preparazione e avvicinamento; la grande partecipazione dei giovani della diocesi è dovuta in gran parte al paziente lavoro di tante parrocchie, piccole e grandi, che in questo anno pastorale li hanno aiutati ad approfondire il tema della GMG, favoriti da una suscita di mediazione diocesana. Le parrocchie sono state aiutate a sviluppare percorsi formativi a più livelli e chi si è posto in questo cammino ha visto crescere l'interesse e l'entusiasmo dei giovani per l'appuntamento finale a Colonia, inteso non solo come un traguardo ma come un momento forte del proprio cammino di fede. A dimostrazione di questo un secondo elemento caratterizzante questa GMG è il desiderio e l'impegno a Colonia per i momenti di spiritualità, quali le Catechesi, la celebrazione dell'Eucaristia, la Via Crucis, il sacramento della Riconciliazione, la preghiera personale... non è da tutti i giorni vedere giovani così motivati e quasi «gelosi» di questi momenti. In questo la Pastorale giovanile diocesana ha cercato di interpretare il desiderio più profondo di ogni giovane di vivere l'incontro con il Signore e di favorirlo il più possibile, anche quando l'organizzazione della GMG indicava proposte diverse. Come poi dimenticare altri elementi unici di questa GMG come la presenza dell'Arcivescovo che ha aiutato i giovani a scoprire una paternità forte ed esigente ma allo stesso tempo premurosa, attenta e ricca di condivisione; l'incontro con il Santo Padre che alla reciproca emozione iniziale, ha lasciato il posto a messaggi e omelie ricche di spunti per un cammino di fede ancora più intenso.

Don Giancarlo Manara
Incaricato diocesano per la Pastorale giovanile



DI CHIARA UNGUENDOLI

Don Massimo D'Abrosca, vice diocesano per la Pastorale giovanile, ha seguito tutta l'avventura dei 1.400 giovani bolognesi che si sono recati a Colonia, organizzati dalla diocesi, per la Giornata mondiale della gioventù. **Cosa le ha lasciato questa «avventura»?** È stata una grande esperienza di Chiesa giovane. A partire dall'arrivo e poi mano a mano nello sviluparsi delle giornate. L'arrivo, è vero, è stato un po' avventuroso, con diversi disguidi organizzativi, ma lo spirito dei giovani è stato più forte. E questa è una delle cose da sottolineare: la capacità dei ragazzi di sapersi adattare alle situazioni e anche alle difficoltà, perché nel cuore c'era uno spirito grande, lo spirito di stare insieme, di vivere queste giornate nell'ascolto dei vari momenti.

Quali sono stati i momenti principali? Anzitutto le catechesi: come bolognesi abbiamo avuto la fortuna di avere tra noi il nostro arcivescovo monsignor Caffarra, che ha saputo trasmettere, con la sua

umanità e affabilità, parole molto grandi sul significato profondo del «pellegrinare» nella vita. E ha saputo anche venirci incontro partecipando concretamente ad altri momenti della giornata, mangiando con noi, rendendosi disponibile a scattare qualche foto con i ragazzi. Questo ha fatto sentire ai giovani lo spirito di una comunione profonda che fa davvero Chiesa. Spirito che si è esteso nell'incontro con i giovani di tutto il mondo nell'altra catechesi, nella prima Messa di accoglienza, nell'incontro anche con la gente per strada. Altri momenti molto belli sono stati la Messa internazionale nell'«ora della riconciliazione», presso KoelnMesse, e la confessione personale. Questo ci ha permesso di arrivare bene, anche

attraverso il pellegrinaggio al luogo dove sono conservate le reliquie dei Magi, al grande raduno con il Papa a Marienfeld. Lì il Papa ha parlato ai giovani: e nella Veglia e soprattutto nella Messa ci ha lasciato una serie di «piste di lavoro» importanti che è bene riprendere. **Cosa riguardano queste «piste»?** Esse «fanno centro» sull'Eucaristia. Mi piace ricordare soprattutto l'invito finale che ha lanciato, e che del resto i giovani si aspettavano, perché sanno che queste Giornate mondiali non sono mai un momento isolato, ma un punto di partenza per vivere intensamente la propria vita. Il Papa ha invitato fortemente ad essere uniti nel segno dell'Eucaristia e a manifestarsi al mondo: a rendere la nostra fede qualcosa di non puramente personale, ma che si apre al



L'Arcivescovo con alcuni degli organizzatori della trasferta a Colonia

I Colonia-boys. Tante voci, una sola convinzione: «È stata una festa di fede»

Alberto: «Ero stato anche a Roma, ma stavolta ho vissuto le giornate in maniera più profonda. E ho capito meglio quello che ho ascoltato»

Il treno proveniente da Colonia è appena arrivato a Bologna e noi di Bologna Sette abbiamo voluto raccogliere impressioni ed emozioni dei ragazzi che hanno appena concluso il loro pellegrinaggio. Alberto è di S. Giovanni in Persiceto e ha 35 anni. Gli abbia-

mo chiesto come è stata la sua Giornata mondiale della gioventù. «Io sono stato a Roma nel 2000 e devo dire che ho vissuto questo pellegrinaggio in maniera più profonda, anche per quello che riguarda le tematiche affrontate nella veglia e durante la Messa. Nonostante sia riuscito ad ascoltare poche parole nella mia lingua, quello che ho ascoltato è stato molto significativo. Un'esperienza molto bella, da ripetere». «Si respira un'atmosfera difficile da vivere in qualsiasi altro luogo» prosegue Alberto. «Una festa delle nazioni, una festa del mondo, una festa di pace. Una cosa meravigliosa, nella quale si vede il vero significato della



pace: tutti i popoli del mondo rivolti verso Dio». Gabriele di Budrio ricorda in particolare l'incontro con monsignor Caffarra: «Il momento che mi è piaciuto di più è stata la Messa di benvenuto perché il vescovo ha dato un messaggio bellissimo, di portare Cristo agli altri e in particolare a chi non crede. E adesso ci si prepara per Sydney». Serena, Emmanuela e Federica di S. Giorgio di Piano rispondono alle domande in coro: «Ci ha colpito il fatto di essere tantissimi con il Papa, ti «gasa un casino», ti riempie di gioia. Torniamo con le parole del Papa, con la promessa di ritrovarci a Sydney nel 2008 e con la volontà di portare la nostra testimonianza nelle nostre parrocchie, per convincere anche altri giovani a venire con noi alla prossima Gmg». Don Alessandro, cappellano

della parrocchia di S. Giovanni in Persiceto ci racconta i suoi ragazzi: «i miei giovani hanno reagito molto bene. È stata per tutti una nuova esperienza. Hanno sicuramente sentito anche la fatica di questi giorni ma credo abbia lasciato un segno bello. Con un carico di esperienze e di ricordi da coltivare, da custodire e da fare crescere. Siamo stanchi ma contenti».

Serena, Emmanuela e Federica: «Torniamo con le parole del Papa, con la volontà di testimoniarle e con il proposito di ritrovarci tutti a Sydney»

A Bazzano la chiesa sta «rinascendo»

La chiesa di S. Stefano di Bazzano - spiega il parroco don Franco Govoni - esiste almeno da 13 secoli: il più antico documento pervenutoci, come ha rilevato la ricerca svolta da Aurelia Casagrande, risale all'VIII secolo d.C., quando la chiesa, a una sola navata, era orientata liturgicamente verso est. Essa è poi stata "girata" tra Cinque e Seicento, ampliata per la prima volta alla fine del Settecento, quando fu costruita la Cappella Maggiore, nuovamente ingrandita alla fine del sec. XIX con l'aggiunta della navata destra, e poi ancora ampliata nei primi decenni del '900 con la costruzione della navata sinistra. Durante la seconda guerra mondiale è stata bombardata e danneggiata gravemente. Ristrutturata nel dopoguerra, è giunta fino a noi con la facciata lineare - costruita in quel periodo sul basamento di quella precedente - e col campanile neoclassico del 1721-28». «Oggi - prosegue don Govoni - a più di cinquant'anni dall'ultima significativa

ristrutturazione, i numerosi fenomeni di degrado, dovuti principalmente all'umidità, hanno reso necessario il restauro interno dell'edificio. Questo intervento, intrapreso nel gennaio 2005, si pone a completamento del progetto elaborato nel 1999 dall'architetto Renato Sabbi, in parte già realizzato negli anni scorsi con la stuccatura del campanile e la sistemazione delle grondaie. La ristrutturazione della chiesa ha portato a dare omogeneità stilistica agli interni, tramite il restauro e la valorizzazione della cappella del SS. Sacramento, del Settecento, le cui tinte originarie sono state estese a tutto l'edificio. I toni rosati e verde chiaro delle pareti, il nuovo impianto di illuminazione e l'installazione di vetrate che permettono alla luce naturale di penetrare all'interno delle navate, contribuiscono a dare luminosità alla chiesa e a esaltarne le decorazioni e gli ornati. Un nuovo assetto del presbiterio concluderà questo intervento di ristrutturazione dell'edificio.

A opera compiuta, si intende solennizzare l'inaugurazione, invitando l'Arcivescovo a celebrare il rito di Dedicazione». «Il costo dei lavori è certamente oneroso per la parrocchia - spiega ancora don Franco - e necessita del contributo di tutti. Per questo è stato costituito un "Comitato pro restauro", con il compito sia di reperire fondi, sia di sensibilizzare la cittadinanza. Tra le varie iniziative, il Comitato, in collaborazione con il Comune di Bazzano e con l'Associazione musicale "L'Arte dei Suoni", ha organizzato per domenica prossima una serie di eventi tutti finalizzati alla raccolta di fondi, col titolo di "Bazzano per la sua chiesa". Sarà un momento importante, cui ne seguiranno altri. Vogliamo infatti far comprendere bene alla gente il valore della chiesa per la comunità e il valore della continuità storica di una comunità cristiana che è presente in questo luogo fin dall'VIII secolo».

Chiara Ungendoli



L'interno della chiesa di S. Stefano di Bazzano durante i lavori di restauro

Una festa pro restauro

Domenica prossima 4 settembre la comunità di S. Stefano di Bazzano vivrà un'intera giornata di festa «non-stop» dedicata al restauro della propria chiesa parrocchiale. Il ricavato di tutte le manifestazioni andrà infatti per tale restauro. Dopo la Messa celebrata alle 10.30 nella chiesa in restauro, alle 11.45 nella Rocca dei Bentivoglio si terrà un «Concerto aperitivo» del gruppo di musica popolare «B. Folk» che eseguirà musiche irlandesi (ingresso a offerta libera). Alle 12.45 nel parco parrocchiale pranzo insieme (euro 17) con prenotazione entro il 31 agosto presso: Forno Garagnani (via Borgo Romano), Mercatino «Il pellicano» (via Circonvallazione Nord 87), Residenza anziani «Il pellicano» (via Borghetto di Sopra 9). Alle 16 «Arte e storia di Bazzano attraverso le sue chiese»: visita guidata della chiesa di S. Stefano e dell'Oratorio di S. Maria del Suffragio a cura di Aurelia Casagrande. Alle 18 nella Rocca dei Bentivoglio concerto «Mascherate gioiose» del coro «T. L. De Victoria» diretto da Giovanni Torre con musiche di O. Vecchi e A. Banchieri (sec. XVI). Infine dalle 19.30 nel parco parrocchiale «Osteria dei tigli»: stand con ottima gastronomia emiliana.



La celebrazione eucaristica durante un convegno dei ministranti degli scorsi anni

»
«La visita alla Casa dove si formano i futuri sacerdoti è appropriata all'Anno dell'Eucaristia, perché senza il prete non ci sarebbe nemmeno l'Eucaristia nelle nostre comunità»
»

»
«Dopo la Cattedrale, San Petronio, il Santuario di San Luca e le sette chiese di Santo Stefano - spiega don Luciano Luppi - mancava solo il quinto dei capisaldi della nostra Chiesa bolognese: così abbiamo voluto visitarlo»

DI LUCA TENTORI

Abbiamo rivolto alcune domande al responsabile diocesano dei ministranti don Luciano Luppi. Come mai avete scelto il Seminario per il Convegno 2005? Dopo la Cattedrale (2000), San Petronio (2001), il santuario di San Luca (2003) e le sette chiese di Santo Stefano (2004), mancava solo il quinto dei capisaldi della nostra Chiesa bolognese: il Seminario, appunto! Inoltre, la visita alla Casa dove si formano i futuri sacerdoti ci sta proprio a pennello in questo Anno dell'Eucaristia, perché a ben pensarsi senza il prete non ci sarebbe nemmeno l'Eucaristia nelle nostre comunità parrocchiali.

Quali saranno i momenti forti della giornata?

Il momento più alto sarà costituito dalla Messa alle ore 11 presieduta dal provvisorio generale monsignor Gabriele Cavina. Tutti i ministranti vi parteciperanno con l'abito liturgico. In precedenza tutti i gruppi faranno una sorta di «seminary-tour», collegato a un concorso a premi, alla scoperta degli «ingredienti» e delle tappe che conducono un ragazzo e un giovane seminarista alla ordinazione presbiterale.

E nel pomeriggio cosa è previsto? Dopo il pranzo al sacco i gruppi dei ministranti saranno coinvolti nel parco del Seminario in un Grande Gioco, distinto tra piccoli e «over 15», cui seguiranno le premiazioni anche del concorso del mattino e una preghiera di

affidamento finale a Maria. **Come possono prepararsi i ministranti all'appuntamento dell'8 settembre?** Innanzitutto organizzandosi per partecipare numerosi, pregando per la buona riuscita della giornata e per tutti i seminaristi, e preparando una domanda da fare ai due prossimi «don», Giovanni e Federico - che saranno ordinati a settembre - da inviare a donangelo@seminarioarcivescovilebo.191.it. **Il Convegno si svolge sempre all'inizio del nuovo anno pastorale. C'è in vista qualche iniziativa particolare?** L'invito del nostro arcivescovo, monsignor Carlo Caffarra, a privilegiare l'impegno educativo in tutti i campi, ci tocca da vicino e incoraggia noi e tutti gli animatori a continuare il nostro

lavoro con i gruppi parrocchiali dei ministranti. Noi crediamo che il servizio liturgico possa essere una grande scuola di amicizia con Gesù e di amore alla Chiesa, che costituiscono le basi necessarie perché tanti ragazzi si aprano alla chiamata del Signore, compresa quella sacerdotale. **Quali strumenti vengono proposti per la formazione dei ministranti?** Mi limito a richiamare i due principali: gli incontri mensili del Gruppo Samuel in Seminario la terza domenica del mese e il giornalino trimestrale Samuel. Tutte queste iniziative diocesane sono possibili grazie alla collaborazione dei seminaristi e al ruolo insostituibile degli animatori parrocchiali, che vogliamo ringraziare di cuore.

Il programma

Giovedì 8 settembre i cancelli del Seminario di Villa Revedin si apriranno a partire dalle ore 9 per ospitare i ministranti della nostra diocesi riuniti per il loro Convegno annuale. Questo il programma della giornata: alle 9.30 arrivi, quindi «Seminary-Tour» per gruppi e gioco nel parco; alle 11 Messa celebrata dal pro vicario generale monsignor Gabriele Cavina (portare l'abito liturgico); alle 12 pranzo al sacco; alle 13.30 Grande Gioco nel Parco; alle 15 video sul Seminario e arrivederci! Per raggiungere il Seminario si può prendere l'autobus n. 30 e scendere in piazzale Bacchelli.



Sopra, il Seminario, dove si terrà il convegno dei ministranti quest'anno; a sinistra, un altro convegno degli scorsi anni

«Samuel», uno strumento prezioso
I giornalino trimestrale «Samuel» è inviato ai parrocchi, agli animatori e ai ministranti stessi. La quota di abbonamento è di euro 3. I responsabili dei gruppi sono invitati ad approfittare del Convegno per aggiornare l'elenco e rinnovare gli abbonamenti. È possibile rinnovare l'abbonamento anche per posta servendosi del CCP n° 13037403 intestato a: Seminario Arcivescovile, P.le Bacchelli 4, 40136 Bologna, mettendo dietro come causale: «Samuel 2005-2006». Il giornalino «Samuel» è ormai al nono anno di vita. Tutto il prezioso materiale prodotto nei 32 numeri - disegni, racconti, interviste, schede pratiche, giochi - è disponibile sul sito www.samuel-bo.too.it.



Pieve del Pino, festa per S. Ansano E si inaugura il nuovo sagrato

La parrocchia di Pieve del Pino ha un motivo di più per festeggiare il proprio patrono, S. Ansano: la chiesa ha finalmente un nuovo sagrato, più ampio e bello, che dia maggior gloria alla casa di Dio. Esso sarà inaugurato giovedì 8 settembre con la Messa celebrata proprio sul sagrato alle 20 dal vescovo ausiliare, monsignor Ernesto Vecchi. La realizzazione di questo progetto, che risale ormai a qualche anno fa, ha richiesto, e ancora richiederà, sforzi economici di tutta la comunità parrocchiale, ma a giudizio di tutti si è trattato di un intervento necessario. L'occasione migliore per inaugurare questo nuovo spazio è senza dubbio la sagra di S. Ansano che nei primi due week-end di settembre coinvolgerà la comunità di Pieve del Pino. Si comincia sabato 3 settembre

con la Messa alle 18 cui seguirà la cena a base di polenta. Domenica 4 la Messa è alle 11 mentre a pranzo ci sarà la tradizionale «gramignata» in piazza, cui seguiranno intrattenimenti di vario genere, fino a sera. Interessante la storia che ha portato S. Ansano ad essere patrono di questo luogo. Pieve del Pino si trova sull'antica strada che i romani costruirono per attraversare l'Appennino e collegare il nord e sud d'Italia e venne fondata nel IV secolo come Pieve battesimale, centro di irradiazione cristiana verso i pagani. In seguito, la strada è diventata la via d'accesso per le popolazioni barbariche. Una di questi popoli, i longobardi, ritornando verso nord nell'VIII secolo, fatti cattolici, portarono, dalla Toscana, la devozione per S. Ansano, compatrono di Siena. (M.Z.)



La chiesa di Pieve del Pino

Al Villaggio Pastor Angelicus un parco per ospiti e villeggianti

Domenica 4 settembre, ultima dei soggiorni estivi, noi del Villaggio «Pastor Angelicus» celebriamo la «Festa del ringraziamento». Seguendo l'esempio del fondatore, don Mario Campidori, a conclusione del periodo di apertura estiva desideriamo esprimere, in particolare nella celebrazione eucaristica, il rendimento di grazie per i doni che il Signore abbondantemente continua ad elargire. Quest'anno, nel ventesimo anniversario di intitolazione di Maria Assunta, patrona e protettrice del Villaggio, questa festa è impreziosita dal completamento dell'area esterna adibita a parco, che sarà benedetta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, alla presenza del sindaco di Savigno, di una rappresentanza della Fondazione Carisbo, degli ospiti del Villaggio e di numerosi amici. La benedizione avverrà alle 12, subito dopo la Messa che il Vescovo celebrerà alle 11. Nel pomeriggio, dopo il pranzo per il quale è necessario prenotarsi, alle 15,30 ci sarà il Rosario; e alle 16,30 lo spettacolo tratto da «Forza venite gente», interpretato dalla compagnia «I Piedini». La realizzazione del «Parco urbano» e degli spazi verdi polivalenti, si è resa possibile grazie al generoso contributo della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna. Ultimato alla fine di luglio, si pone come cerniera di collegamento ideale fra l'ambiente naturale circostante e l'edificato del Villaggio; è una zona intensamente piantumata, all'interno della quale vi sono percorsi pedonali, zone di sosta per il gioco dei bambini, con particolare riguardo ai giochi adatti e accessibili a tutti. Il fine che ci proponiamo è duplice: aumentare e migliorare gli spazi esterni accessibili per le attività ludiche e di incontro proposte al Villaggio; offrire uno spazio piacevole di gioco e di ritrovo anche per famiglie con bambini provenienti dal territorio.

Massimiliano Rabbi



Il nuovo parco del Villaggio

Piccole sorelle dei Poveri. Santa Messa dell'Arcivescovo per la Fondatrice

Martedì 30 agosto si celebra l'anniversario della morte di suor Jeanne Jugan, fondatrice della congregazione delle Piccole Sorelle dei Poveri, beatificata da Papa Giovanni Paolo II nel 1982. A Bologna sono 15 le suore che appartengono a questa congregazione e accudiscono una settantina di anziani, grazie alla carità della gente. In occasione di questo anniversario l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra, celebrerà una Messa alle 17, nella Cappella della Casa di riposo in via Emilia Ponente 4. Le Piccole Sorelle dei Poveri sono state fondate nel 1844 da Jeanne Jugan a Saint-Servan, un paese nel nord della Francia. Inizialmente si trattava di un piccolo gruppo di suore, che desiderava condurre una vita religiosa a totale servizio degli indigenti. La Congregazione si diffuse via via in Francia e poi nel resto del mondo. (M.Z.)

Attualmente, le Piccole Sorelle sono presenti in 31 paesi. Al centro della loro vocazione c'è l'amore per Cristo e il servizio alle persone anziane sprovviste di beni materiali, nello spirito del Vangelo, fatto di gioiosa povertà, semplicità e fiducia nella provvidenza di Dio. È questa l'unica grande regola lasciata da suor Jeanne ed è per questo che le Piccole Sorelle non prendono rette, non firmano convenzioni, non ricevono finanziamenti fissi. Esse accettano nella propria Casa di riposo solo anziani che non abbiano le risorse economiche per mantenersi e si impegnano affinché queste persone siano onorate e rispettate. Quando è possibile, agli anziani vengono assegnati piccoli servizi perché possano mantenersi attivi e vivere serenamente l'ultimo tratto del proprio cammino sulla terra. (M.Z.)

Si inaugura la Sala Chaplin



Rinasce una storica «sala della comunità», da tempo chiusa: martedì 30 agosto alle 19.30 verrà infatti benedetta e inaugurata dal vicario generale monsignor Ernesto Vecchi la nuova sala cinematografica «Chaplin», che prende il posto dell'ex Tiffany. «La sala è di proprietà dell'Opera diocesana per la conservazione e la preservazione della fede» - spiega Luigi Lagrasta, responsabile regionale dell'Acc, l'Associazione cattolica esercenti cinema - e da sempre ha proposto una programmazione di qualità curata dall'Acc. Presentandosi la necessità di una sua completa ristrutturazione, abbiamo deciso di conservarla, per garantire a Bologna la continuità di una presenza di qualità contro il dilagare delle multisale che riducono il cinema a un prodotto di consumo. È stato quindi fatto un grosso investimento, grazie al quale la sala è stata «rimessa a nuovo» ed è diventata una delle più belle in regione. E l'Acc continuerà a sovraintendere e curare la programmazione».

«La sala inizierà la sua programmazione con un film per ragazzi - spiega ancora Lagrasta - il più importante del periodo, cioè "Madagascar". Quindi continuerà proponendo sempre film di rassegne e lavorerà con progetti per le scuole e per i ragazzi». «Con la sala "Chaplin" - conclude Lagrasta - salgono a 9 le sale della comunità, cioè di indirizzo cattolico, a Bologna: è un numero importante, perché costituisce il 20 per cento di tutti gli schermi cittadini. In un periodo nel quale le sale monoschermo e di qualità continuano a chiudere, le nostre sale vanno nettamente in controtendenza». (C.U.)

Pellegrini a Fatima

Da giovedì 1 a domenica 4 settembre un folto gruppo di circa 170 fedeli bolognesi parteciperà al pellegrinaggio diocesano a Fatima, guidato dall'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra e coordinato logisticamente dalla Petroniana Viaggi. La prima giornata sarà impiegata nel trasferimento da Bologna a Fatima. Nella seconda giornata, oltre al tempo trascorso a Fatima con la celebrazione della Messa, è prevista un'escursione a Batalha per la visita guidata del Monastero di Santa Maria della Vittoria, uno dei più importanti complessi architettonico-monastico d'Europa costruito nel 1387, dove si può ammirare una delle più belle espressioni dello stile «gotico-manuelino». Successivamente verrà visitato anche il monastero di Alcobaça la cui struttura si ispira a

quella dell'Abbazia di Chiaravalle e possiede alcune caratteristiche del romanico e del primo gotico. La sera a Fatima in serata ci sarà la possibilità di partecipare alla recita del Rosario e alla suggestiva fiaccolata. La terza giornata, quella di sabato 3 settembre, sarà una giornata di spiritualità interamente trascorsa a Fatima e guidata da monsignor Caffarra: in mattinata ci sarà un incontro da lui guidato, quindi la Messa concelebrata nell'«Esplanade» davanti alla Cappellina costruita dove apparve la Vergine. Nel pomeriggio si mediterà la Via Crucis e la sera si reciterà il Rosario davanti alla Cappellina. Anche la prima parte dell'ultima giornata sarà guidata da monsignor Caffarra, che celebrerà la Messa per i pellegrini nella chiesa di Lisbona dedicata a S. Antonio e costruita a ridosso della casa natale del Santo.



Sopra, la famiglia Sforzani; a sinistra, il gruppo nella parrocchia di Bahia

Viaggio in Brasile, dove la Chiesa «c'è»



La famiglia Sforzani, della parrocchia di S. Antonio di Savena, si è recata nel Paese sudamericano dal 17 luglio all'8 agosto, assieme a don Alberto Gritti. Là ha incontrato il missionario bolognese don Alberto Mazzanti e altre realtà missionarie «L'opera ecclesiale - raccontano - è preziosissima anche per la promozione umana, per sottrarre i giovani alla malavita e dare loro un'istruzione e una formazione»

DI CHIARA UNGUENDOLI

Era già stato più volte in Tanzania, nella missione di Usokami e non solo, con il progetto «Pamoja»; poi in Albania, Romania, Bosnia. Sempre con l'associazione di cui fanno parte, «L'albero di Cirene», della loro parrocchia, S. Antonio di Savena. Una famiglia dunque abituata ai viaggi «missionari», la famiglia Sforzani, formata da mamma Cristina, papà Massimo, 49 anni, e le due figlie Camilla e Rebecca, rispettivamente di 20 e 15 anni. Quest'anno hanno fatto un viaggio particolarmente appassionante, sia per la varietà dei luoghi visitati, sia per le realtà incontrate: sono stati in Brasile, «dove si trova, a Salvador Bahia, don Alberto Mazzanti, che conosciamo perché è stato nostro cappellano» - spiega Cristina - Questa perciò è stata la nostra tappa principale, ma siamo stati anche in altre località: a Brasilia, ad Anapolis, a Foz di Iguazu, a Rio de Janeiro, sempre ospiti di comunità missionarie: a Salvador ad esempio siamo stati nella Casa "Betania" delle suore Ancelle del Bambin Gesù, a Foz nella Casa creata da

Arturo Paoli, un missionario ora novantenne che ha dedicato tutta la sua vita al Brasile». Nel viaggio gli Sforzani non erano soli: li guidava don Alberto Gritti, che è stato a lungo missionario in Brasile, ed erano in compagnia di altri tre ragazzi, Isabella, Paolo e Giovanni, di altre parrocchie. Ma quale realtà hanno trovato in Brasile? «La cosa che ci ha colpito di più - dice sempre Cristina - è stato lo stridente ed evidente contrasto fra povertà e ricchezza: cosa che non avevamo visto ad esempio in Africa, dove la povertà è diffusa. Un contrasto che crea anche violenza: di fronte all'evidente ingiustizia, è più facile che molti giovani, ad esempio quelli delle "favelas" divengano preda della criminalità. E del resto, siamo rimasti impressionati dalle cifre dei morti giovani per cause violente: davvero altissime». Di fronte a questa realtà, spiega sempre Cristina, l'opera della Chiesa è molto preziosa: «abbiamo visitato molti Centri creati dai missionari per sottrarre i ragazzi dalla strada e dalla delinquenza, per dare istruzione e formazione. Anche nel "Barrio da paz", dove opera don Mazzanti, ognuna delle sei comunità in cui è

l'associazione

L'albero di Cirene. Ai problemi piccole risposte concrete

«L'albero di Cirene» è un'associazione di volontariato per la tutela e la promozione della dignità della persona. Nasce per risolvere problemi che richiedono un intervento immediato e dal desiderio di dare un contributo e tante piccole risposte concrete come un asilo in Africa, il sostegno ad un paese della Bosnia, l'aiuto ad alcune ragazze di strada a Bologna... Nella realtà locale risponde con l'attività del Centro d'ascolto, il dialogo con le ragazze di strada, il creare rapporti relazionali fra famiglie

bolognesi e stranieri; all'estero promuove il gemellaggio con realtà problematiche, la costruzione di asili, infrastrutture, progetti per lo sviluppo sostenibile. Tra i paesi in cui sono in corso interventi ricordiamo la Tanzania, la Bosnia e il Brasile. L'associazione svolge la sua attività presso la parrocchia di S. Antonio di Savena. Per informazioni rivolgersi alla sede in via Massarenti 182, tel. e fax 051305108, aperta il venerdì dalle 17,30 alle 19. Il sito internet è: www.alberodicirene.org.

diviso possiede una Cappella e, accanto, una sua scuola». E a proposito dell'opera del missionario bolognese e di coloro che lo coadiuvano, a partire dalle suore Minime dell'Addolorata, gli Sforzani sottolineano di aver notato la bellezza delle celebrazioni liturgiche «che sono molto partecipate e molto animate, con una forte gestualità, secondo lo stile della popolazione del luogo, in gran parte afroamericana». Sempre a Salvador Bahia, Cristina ricorda l'opera di una missionaria che collabora con don Alberto a favore dell'unità delle

famiglie. «La disgregazione familiare è un gravissimo problema in Brasile - spiega - e soprattutto, è frequente l'abbandono da parte dei padri. Questa missionaria sta cercando di coinvolgere i padri attraverso incontri sull'istruzione dei figli: e qualche risultato si vede». Un altro problema evidente è quello delle sette: «Abbiamo visto molte "chiese" di svariate sette, sia nelle grandi città che nei piccoli villaggi. E alcune sono davvero grandi, a dimostrazione di una disponibilità di mezzi notevole. È un problema grave, perché questi gruppi hanno

facile presa sulla popolazione, sfruttandone l'ignoranza e la superstizione con la promessa di "paradisi a buon mercato"». Per fortuna, la presenza della Chiesa c'è, e si fa sentire, «attraverso i sacerdoti, le suore e anche i laici, che sono molto coinvolti nella pastorale e danno un grande aiuto ai sacerdoti». E a proposito di sacerdoti, Cristina conclude con un mini-appello: «Don Alberto compie un'opera preziosissima, ma è solo. sarebbe bello che qualche confratello andasse ad aiutarlo, magari anche solo per un periodo».

Taizé e Frère Roger: i bolognesi raccontano

DI LUCA TENTORI

L'improvvisa e tragica scomparsa, il 16 agosto, di Frère Roger, fondatore e animatore della comunità di Taizé, ha suscitato sgomento e cordoglio in tutta la comunità ecclesiastica e non solo. Questo fatto ha però avuto il merito di «riaccendere i riflettori» sulla realtà di Taizé, che ha un forte legame anche con Bologna: ogni estate infatti un folto gruppo di bolognesi si reca presso la comunità monastica francese per esperienze di preghiera e incontro. Alcuni di loro sono stati anche al funerale di Frère Roger, martedì scorso. Al ritorno, abbiamo chiesto loro di raccontarci il loro rapporto con Taizé. Irene è originaria di Ferrara, ma attualmente vive nella «Comunità dell'Arca» a Quarto inferiore. «Ho conosciuto Taizé casualmente, nel 1987 - ricorda - attraverso un'amica alla quale mi sono aggregata per trascorrere insieme

il capodanno a Roma. Rimasi molto colpita dall'accoglienza della famiglia che ci ospitò: ci aspettavano con grande gioia per condividere un'esperienza di preghiera e avevano mobilitato tutto il condominio per accoglierci. L'estate successiva poi sono andata a Taizé ed è cominciata un'amicizia con la comunità che dura fino ad oggi». «Anche dopo la morte di Frère Roger - afferma Irene - la vita della comunità continua con lo stesso spirito, come abbiamo potuto tutti constatare al suo funerale. Anzitutto lo spirito di accoglienza: mi ha molto colpito infatti il constatare la felicità dei fratelli nel vedere che arrivavamo. Non c'era la tentazione di rinchiudersi nel dolore, ma anzi il desiderio di condividere un momento doloroso ma anche di festa. E poi la gioia di condividere la fede con tante altre persone nella Chiesa. Anche adesso che vivo in una comunità dell'Arca, è il "metodo" di accoglienza che ho imparato a Taizé quello che mi guida». Roberta,

della parrocchia di S. Caterina di via Saragozza, ha cominciato ad andare a Taizé negli anni '80. «Ed è sempre stata un'esperienza molto bella e molto forte - afferma - soprattutto per la preghiera, per l'aspetto di mondialità che si vive là, di fratellanza e di fiducia, la "fiducia del cuore" di cui parlava Frère Roger. È la fiducia in un mondo migliore, un mondo che possiamo trasformare da dove siamo, da dove viviamo, lavorando nella nostra quotidianità. Frère Roger pregava sempre lo Spirito e ci invitava a pregare lo Spirito. E il mio ricordo è di una persona nei cui occhi si vedeva veramente la presenza dello Spirito». Laura ha conosciuto Taizé 8 anni fa, assieme ad alcuni amici «e quel luogo - dice - mi ha impressionato per la pace che vi si respira. Ero presente quando Frère Roger è stato ucciso. Lui è stato un martire per tutta la vita, se per martire si intende colui che dà la vita per Dio e per il prossimo: quel gesto violento ha solo reso evidente questo fatto».



A sinistra: la tomba di Frère Roger a Taizé (foto G. Lanzi-Sisifo Italia). Sopra: l'immagine di Frère Roger distribuita ai suoi funerali

«Musica Antiqua»: a Pieve di Roffeno il fascino del canto gregoriano

Oggi, alle 15,30, l'antica Pieve di Roffeno, a Vergato, ospita una manifestazione musicale di notevole valore artistico. Il «1° Convivio di Musica Antiqua» è un concerto di musiche monodiche gregoriane e melodie del rito della Chiesa ortodossa. Si esibiranno tre cori di fama internazionale, due italiani e uno russo. Il Coro Gregoriano «Media Aetatis Sodalicum», con sede a Bologna, è nato nel 1991 grazie a ex studenti del Dama ed è composto da sole voci femminili. Il secondo coro ad esibirsi è quello della «Schola Gregoriana Piergiorgio Righile»: presenta un repertorio comprendente le più importanti melodie liturgiche occidentali. Il quartetto vocale «Pritch», infine, proviene dalla regione del Tatarstan (Russia) ed è specialista nel repertorio delle musiche legate al rito della Chiesa Ortodossa. Atmosfera e acustica sono garantite dell'antica e affascinante struttura della

Pieve di Roffeno. La rassegna è promossa dall'associazione culturale «Amici della Pieve», con la direzione artistica dell'associazione «Musicae» e il contributo dell'assessorato al turismo della Provincia di Bologna e vorrebbe portare alla conoscenza di un pubblico sempre più vasto questo genere musicale di grande fascino. Chi parteciperà, avrà modo di apprezzare anche gli affreschi secenteschi della Pieve, recentemente restaurati e che verranno illustrati dalla restauratrice Lucia Vanghi. Per maggiori informazioni: tel. 051 912710, web www.amicidellapieve.it (M.Z.)

Oggi nella pieve medievale, tre cori di fama internazionale si esibiscono alle 15.30

Al Meeting di Rimini, un incontro promosso da Cdo Agroalimentare e Unaproa ha fatto il punto su un tema di grande attualità

Una spesa consapevole, espressione di libertà

Gardini: «Lo scopo di questo gesto non è solo dare da mangiare, ma soprattutto rendere belli e costruttivi i momenti di convivenza di tutta la famiglia. E il consumatore italiano è avveduto grazie al valore dato alla tavola nella tradizione cristiana»

DI ALESSANDRO MORISI

Come fare la spesa, coniugando la qualità con la necessità del risparmio di tempo e denaro? Questo è sicuramente un grande problema, che interessa milioni di italiani. Per fare il punto su questo al Meeting di Rimini si è svolto un incontro promosso da Cdo Agroalimentare e Unaproa. Fuori dal convegno abbiamo incontrato Camillo Gardini, il presidente della Cdo Agroalimentare. Perché oggi è così importante fare la spesa in maniera consapevole? Perché la spesa implica un impegno consapevole della libertà. Infatti l'incontro odierno nasce dalle numerosissime richieste pervenute in questo anno a Cdo Agroalimentare, da parte di tanti amici consumatori aderenti a Compagnia delle Opere, sui criteri da adottare per comprare alimenti buoni per i propri consumi. È la nostra libertà, opportunamente esercitata, che ci guida negli acquisti della spesa settimanale o quotidiana e con questo convegno abbiamo voluto dare un contributo ad un suo pieno esercizio negli acquisti di prodotti alimentari. Infatti, la cosa più facile che può accadere è che banalmente si compri ciò che la pubblicità o il punto vendita vuole che compriamo. Ogni gesto trova valore nel suo scopo. Lo scopo del fare la spesa è dare da mangiare, ma soprattutto rendere belli e costruttivi i momenti di

convivenza di tutta la famiglia. E il gesto del fare la spesa è direttamente collegato all'idea di casa e di famiglia che si ha. Ci puoi fare un esempio concreto di questo? Mi ha colpito il racconto di mia figlia che è stata in Inghilterra questa estate per imparare la lingua. È rimasta molto sconcertata dal fatto che, nella famiglia dove era ospitata, i momenti della colazione, del pranzo, della cena, erano casuali e realizzati individualmente dai vari componenti del nucleo familiare. Noi invece crediamo che la famiglia, (padre, madre e figli, non è scontato ribadirlo) sia il nucleo fondante della nostra società e che il momento della tavola sia, oltre che l'occasione per nutrirsi, anche momento di incontro e di scambio fra i componenti della famiglia. Occorre quindi una sana educazione nell'alimentazione e nel gesto del mangiare. E bisogna ammettere che il consumatore italiano è il più avveduto dei consumatori europei proprio grazie al valore dato alla tavola dalla tradizione cristiana, base culturale della nostra società. Avendo dunque presente lo scopo, l'invito è a rendere sempre più consapevole questo gesto e a scegliere, attraverso una opportuna informazione, i prodotti che per qualità e prezzo siano i più idonei ad una dieta alimentare corretta e fare conoscere di ogni prodotto la cultura e la storia che stanno alle spalle.



l'associazione

CdO agroalimentare, un servizio nato dall'amicizia
Nel 1998 da un gruppo di amici che si occupa del verde, dell'agricoltura e della zootecnia, nasce la CdO Agroalimentare a Bologna come associazione verticale di Compagnia delle Opere. Essa raggruppa persone e imprese che operano nella filiera agroalimentare (dalla produzione agricola alla trasformazione, fino al passaggio della commercializzazione e all'usa intelligente delle eccedenze alimentari), nella manutenzione del verde ornamentale, nei servizi e nella ricerca collegati a questo settore. Da quando è nata ha dato vita ad un sito web (www.cdoagroalimentare.it), punto di contatto fondamentale per acquisire informazioni sulle attività e poter mettere in comune opportunità e bisogni emergenti, a una rete di rapporti tra oltre tremila imprese in tutte le regioni italiane, a convegni nazionali e a una Vetrina per la promozione commerciale dei prodotti degli associati. Info: CdO Agroalimentare, via Irnerio 5, 40126 Bologna, tel. 051254143, fax 051251069, e-mail info@cdoagroalimentare.it.



«Ritorno alla vita», la salvezza dalla croce

Il regista e attore Martino Verdelli ha tratto una pièce teatrale dal libro di Bonicelli

Il testo di Emilio Bonicelli «Ritorno alla vita» - un'autobiografia sulla malattia vissuta cristianamente - è stato adattato teatralmente dal regista Martino Verdelli, che lo ha anche diretto, nell'anteprima nazionale svoltasi al Meeting di Rimini nella serata di mercoledì 24 agosto, all'interno degli spazi per gli spettacoli. Lo stesso Martino Verdelli e l'attrice Chiara Pelliccioni sono i protagonisti di questa riduzione teatrale, scarna ed essenziale, che però giunge al cuore della questione umana: un monologo che, accompagnato da un sapiente utilizzo di luci e musica,

sottolinea i vari passaggi della vicenda umana. Una vicenda trafitta dalla gravissima malattia che irrompe improvvisa, imprevista, violenta, all'interno della tranquilla vita quotidiana di una coppia di coniugi, portando il marito al limite estremo, tra la vita e la morte. Questo incipit - sottolineato dall'improvviso irrompere del buio e del silenzio nella scena di una normale giornata - apre in maniera straordinaria il sipario, con la diagnosi della leucemia. Da questa ferita prende il via il percorso di dolore e di grazia, che, narrato in dieci successivi quadri, porta il protagonista ad aprirsi alle domande essenziali della vita e ad esprimere il grido di salvezza, con forte intensità, come sottolineato dall'apparato teatrale. Nella ricostruzione teatrale è evidente il ruolo della moglie del protagonista,

compagnia discreta e silenziosa, solita ad «affrontare la vita seguendo l'intuizione giusta», che diventa, lungo il dipanarsi delle scene, il segno evidente della compagnia di Cristo all'uomo. In questo dramma è riscoperto e sottolineato l'unicum della vocazione matrimoniale cristiana, sacramento che determina l'irruzione di Cristo, della sua compagnia dolce, della sua misericordia, in un vincolo di unità che solo la mente di Dio poteva immaginare. Esso viene raffigurato dalla scena della moglie sana che si fa malata con il marito malato per condividerne l'esperienza e sostenerlo nella durissima prova della preparazione al trapianto. Verdelli ha efficacemente reso questa intuizione fissando i due attori, in ginocchio al centro del palco, che si reggono in equilibrio poggiando l'uno contro l'altro la spalla, quasi a formare, nel gioco delle luci, un'unica figura, icona di questo



Una scena della pièce «Ritorno alla vita», tratta dal libro di Emilio Bonicelli. In scena i protagonisti Chiara Pelliccioni e Martino Verdelli

spettacolo, come attesa di un'unità e di un amore assoluto, sempre cercati e desiderati, ma impossibili all'uomo, se non per una grazia che sboccia nel dolore. La pièce sottolinea anche come la salvezza passi attraverso la Croce, che non può essere tolta: la lunga degenza e la terapia - il cui acuto dolore è stato efficacemente reso dalla regia di Verdelli - in attesa del trapianto,

ultima ipotesi salvifica, sono rese con particolare efficacia, attraverso un sapiente uso della parola, una sua intensità che toglie il respiro. Ma alla fine del tunnel ecco apparire la luce: dalla sofferenza offerta ha inizio una vita nuova, un ritorno alla vita carico di consapevolezza e gusto maggiori.

Alessandro Morisi

La critica, «morte» dell'arte

Beatrice Buscaroli, storica dell'arte e docente di Storia dell'Arte contemporanea all'Università degli Studi di Bologna-Ravenna sta lavorando sul tema della libertà nell'arte. In particolare, la professore Buscaroli si sta occupando dell'emblematico caso di Ezra Pound, poeta e scrittore americano condannato a 11 anni di manicomio criminale con l'accusa di tradimento della patria, a causa della libertà con cui espresse le proprie idee sulla realtà, per le posizioni tenute prima e durante il secondo conflitto mondiale. L'altro caso di cui si occupa la studiosa bolognese riguarda i rapporti tra Cia e Arte, nel senso che la Cia aiutava, attraverso finanziamenti e pressioni politiche, artisti - americani e non - a creare nuovi presupposti artistici, come nel caso dell'espressionismo astratto americano, soprattutto nella figura di Jackson Pollock, che pure tutti ritenevano simbolo della libertà artistica americana. Le abbiamo rivolto alcune domande, a margine di un dibattito al quale ha partecipato al Meeting di Rimini.

Cosa significa la libertà nell'arte, per l'artista?

Io parlo soprattutto della libertà, per l'artista, di poter creare. La libertà dell'artista non è tanto o solo nel suo intento creativo, ma nell'essere riconosciuto come tale. Negli ultimi cinquant'anni i casi più emblematici sono - secondo il mio punto di vista - quello di Pound e dei rapporti Cia e arte, di cui ho diffusamente parlato in questo incontro, anche per la concomitante riedizione del bellissimo libro, «La Gabbia» di Ezra Pound di Piero Sanavio. Ma è sempre stata così per l'artista, anche prima della cesura della caduta dell'Ancien Régime?

Nel mondo dell'arte prima dell'Ottocento non esisteva la figura del critico. Negli ultimi due secoli la predominanza della figura

del critico d'arte ha addirittura capovolto il rapporto tra artista e critico. È un certo gruppo di critici che legge artisti a modo, correnti, li fa conoscere attraverso le mostre dei musei a cui loro sono collegati. Prima della rivoluzione borghese, dell'Ottocento, l'artista era legato alla committenza, che lo lasciava molto più libero, rispetto alla modernità contemporanea. Si pensa comunemente che oggi l'artista non essendo più sottoposto ai vincoli della committenza, della Chiesa, dei mecenati, sia più libero; in verità è ingabbiato da questa nuova figura che è il critico d'arte, nato negli anni sessanta e settanta dell'Ottocento. Un caso emblematico è quello di Manet, da noi ritenuto un grande artista, ma sempre avversato dalla critica; egli addirittura è morto aspettando un articolo positivo, che è venuto solo postumo. In sostanza quindi possiamo affermare che la libertà oggi è stata rovesciata, nel senso nel quale noi la intendiamo: nella contemporaneità infatti l'artista ha tutto tranne la libertà di essere riconosciuto come tale, essendo tutto e solo veicolato dalla critica.



Beatrice Buscaroli

scuola

Un appello a più voci per parità e riforma

Stefano Versari, presidente del Comitato per la Scuola della Società Civile, è tra i redattori dell'Appello «di fine legislatura» al Governo e al Parlamento in tema di parità scolastica e riforma del sistema di istruzione e di formazione, al quale hanno aderito la Compagnia delle Opere, la Fidae, la Fism, il Forma, Diesse, l'Agesc e numerosi docenti universitari. Gli abbiamo chiesto di esplicarci quali sono i contenuti principali di tale appello.

«Bisogna urgentemente portare a compimento - spiega l'ex presidente dell'Agesc - il percorso di riforma introdotto con la legge delega 53/2003, definendo il secondo ciclo, cioè la scuola secondaria, con il raccordo con la formazione, così da delineare e costruire il quadro di riferimento a cui le Regioni dovranno rapportarsi per elaborare i provvedimenti di loro competenza. Il secondo tassello per completare questo percorso è l'aumento dei finanziamenti per le sperimentazioni dei percorsi formativi (avviati secondo i Protocolli di intesa tra il Ministero e le Regioni), ad oggi limitati solo al biennio dell'obbligo formativo, con la cesura per il terzo anno».

«Oltre a ciò - prosegue Versari - nella nuova legislatura occorrerà in concreto aumentare le risorse per finanziare le scuole non statali, che durante questa legislatura hanno visto invariati i capitoli di spesa loro concernenti. Speriamo nel brevissimo tempo di un paio di anni di arrivare ad un complessivo di 800 milioni di euro, rispetto ai 527 milioni di oggi. E poi è necessario aumentare seriamente le risorse per l'integrazione degli studenti disabili. Per la nuova legislatura speriamo anche in una definizione di ordinamento-quadro che tolga dal caos dei troppi enti con cui le scuole - statali e non - devono rapportarsi con un conseguente caos normativo ed organizzativo. Un esempio è l'articolo 138 del Dlgs 112/98 (la cosiddetta Bassanini), che conferisce alle Regioni le funzioni amministrative relative ai contributi alle scuole non statali, che paralizza nell'attuale contesto di riforma del Titolo V della Costituzione l'erogazione dei contributi stessi, con vere disparità tra Regione e Regione». «È chiaro - conclude Versari - che per noi è importante arrivare anche ad un riordino rispetto alla formazione dei docenti, che preveda risorse anche per i docenti delle scuole paritarie, che ad oggi sono fortemente penalizzati sia nel loro aggiornamento che nel reperimento di nuove figure, visti i numeri contingenti per l'ammissione alle lauree magistrali».



Stefano Versari

La libertà, compito supremo

Alla kermesse riminese di Comunione e Liberazione l'Arcivescovo ha tenuto una lezione sulle insidie che minacciano la capacità umana di scegliere liberamente e su come è possibile superarle

DI CARLO CAFFARRA *

La riflessione sulla libertà costituisce il nodo centrale di ogni questione sull'uomo, dal momento che esistenzialmente l'uomo è la sua libertà. Ognuno di noi è padre-madre di se stesso mediante la sua libertà. Non per caso dunque qualsiasi discorso sull'uomo è misurato nella sua serietà dalla serietà con cui affronta il tema della libertà, poiché la realtà della propria vita non è fatta di pensieri ma di scelte della nostra libertà. Vorrei affrontare il tema della libertà considerandola nel suo esercizio, meglio nella fatica del suo esercitarsi. Mi spiego. La nostra libertà è - come vedremo - insidiata da ogni parte, e se la persona non è in grado di opporsi a queste insidie, la libertà è gradualmente estinta. In breve: o la nostra libertà è continuamente liberata oppure essa diventa schiava dei suoi nemici. In questo senso la libertà è anche un compito. È il nostro compito supremo poiché la liberazione della libertà costituisce l'emergenza del nostro io sopra tutto il mondo delle cose. Quali sono le «insidie» dalle quali la nostra libertà deve essere liberata? A me sembra che siano fondamentalmente quattro. La prima si colloca alla sua spalle per così dire, perché rende non impraticabile, ma semplicemente impensabile la libertà. La seconda insidia riguarda la libertà nel suo concreto esercizio: è l'insidia che la libertà incontra lungo il suo cammino, e che la degrada. Se la prima insidia impedisce alla persona di pensarsi libera, la seconda le impedisce di esercitare la sua libertà con tutta la potenza che questa possiede. La terza insidia minaccia la libertà in quanto pone la persona in un rapporto di «costrizione» colla legge morale: è la libertà insidiata dalla legge morale. La quarta insidia minaccia la libertà dal punto di vista del suo senso ultimo: del suo significato e del suo fine ultimo. Se la prima minaccia si colloca alle spalle della libertà, questa si colloca al traguardo del percorso della libertà medesima, imprigionandola dentro alla storia. La mia riflessione quindi sarà scandita in quattro tempi corrispondenti alle quattro insidie suddette: libertà come liberazione dalla (sua) radicale negazione; libertà come liberazione dall'indifferenza; libertà come liberazione dalla (schiafittu della) legge; libertà come liberazione dalla schiafittu della storia. Libertà come liberazione del non-essere. Iniziamo la nostra riflessione ponendoci per

così dire alla sorgente stessa della libertà. Il fatto che ciascuno di noi più evidente è anche il fatto più enigmatico: quello del nostro esserci; il fatto - può dire ciascuno di noi - che «io esisto». Ho pronunciato la parola più intensa che l'uomo possa pronunciare: «io». Questa parola infatti denota l'esistenza di un «aliquid» che si pone come unico, insostituibile, irripetibile. Dove ha avuto origine questa realtà? La risposta che può dare il sapere scientifico non è ultimamente risolutiva. Essa infatti spiega come sorge l'individuo di una determinata specie vivente; attraverso quale processo di fusione delle due cellule germinali sorge un individuo appartenente alla specie umana. Risposta non risolutiva in quanto lascia senza risposta la domanda fondamentale: perché esiste quell'individuo umano che sono io e non piuttosto un altro? L'individualità dell'uomo non è dello stesso grado dell'individualità di una pianta o di un animale come già sembra pensare Aristotele (cfr. *Categorie* 2b 22-23; ma cfr. 3b 35ss). Abbiamo una sorta di conferma psicologica, per così dire, di ciò che sto dicendo. Quando un uomo e una donna decidono di dare origine ad una vita umana, essi possono solo desiderare di avere un bambino. Non hanno alcuna possibilità di scegliere questo bambino piuttosto che quello. I miei genitori non volevano me, ma un bambino, un figlio. Che il figlio voluto fossi io, questo non era più in loro potere. L'impersonale non può dare origine al personale; la natura non può giungere a dire «io». Una persona può sorgere solo dalla

Person. Alla propria origine non ci può dunque essere che un atto di intelligenza e di scelta: ero conosciuto prima di esistere e sono stato scelto fra infiniti altri possibili. La fede cristiana, ma in profonda sintonia colle esigenze esplicative della ragione, insegna che ogni e singola persona umana è creata da Dio stesso. Anzi più precisamente: che lo spirito umano può avere origine direttamente ed immediatamente solamente da Dio stesso. E la persona nel suo nocciolo sostanziale è costituita nell'uomo dall'anima semplicemente spirituale. In parole più semplici: nessuno di noi esiste per caso o per necessità, ma ciascuno di noi è stato voluto e scelto da Dio stesso. Perché questa riflessione mette al sicuro «le spalle» della libertà? Perché se l'uomo non spongesse sopra i meccanismi biologici che lo hanno prodotto, egli sarebbe alla completa disposizione degli stessi, senza nessuna possibilità reale di poter dire «io agisco: io scelgo...». Ciò che sto dicendo è che non sarebbe possibile affermare ragionevolmente la libertà della persona se contemporaneamente si affermasse che il mio esserci è completamente spiegabile in base ai suoi antecedenti fisici e biologici. Le due affermazioni, l'uomo è libero - l'uomo è solamente un individuo della specie, non possono essere razionalmente sostenute contemporaneamente. L'essenza della libertà come spontanea auto-determinazione, o come risposta o decisione portata avanti da nient'altro che il centro personale stesso, è totalmente incompatibile col essere identico a, o casualmente

dipendente da, i processi cerebrali» [J. Seifert, *Animus, morte ed immortalità*, in A.VV. *L'anima* ed. A. Mondadori, Milano 2004, pag. 163]. Poiché ogni persona deve il suo esserci ad un atto di libertà di Dio, la libertà umana è posta fin dall'inizio dentro ad una relazione: la relazione fra Dio e la persona umana. Questa sua originaria collocazione imprime nella nostra libertà, nel suo esercizio, un senso indistruttibile. Se la persona umana, ogni persona umana, è stata pensata e voluta da Dio stesso, ciascuno di noi è investito di un compito, e depositario di una «missione» affidata precisamente alla sua libertà. Il senso della vita non deve essere inventato, ma scoperto.

Comincia a delinearsi la natura intima della nostra libertà: è la capacità di rispondere alla chiamata di Dio creatore. Capacità di rispondere, cioè responsabilità. Tu rispondi a Dio di te stesso: questa è la definizione di libertà cui si giunge considerando la persona umana alla sua origine. Nel contesto di questa riflessione appare anche la connessione fra libertà/obbedienza, che il pensiero cristiano afferma con grande forza come due termini per connotare la stessa realtà. E l'anello di congiunzione che li connette è il concetto di «vocazione» o «missione».

È forse bene, giunti a questo punto, sintetizzare quanto ho detto finora: la libertà è salvaguardata, la libertà è pensabile se all'origine del mio esserci c'è una Potenza che mi ha posto in essere per amore. Solo una Potenza infinita può far sorgere dei soggetti liberi.

* Arcivescovo di Bologna

l'evento

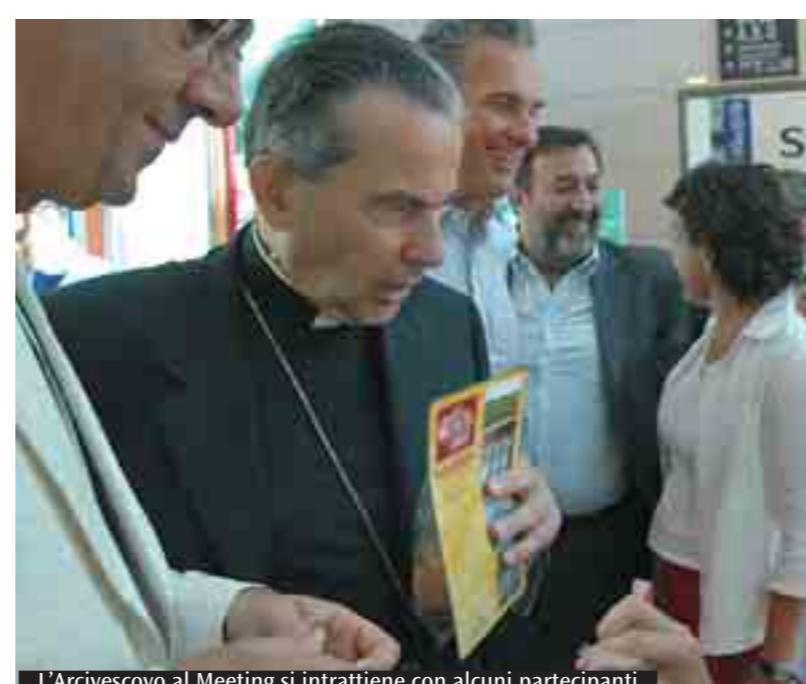
Dal popolo del Meeting un'accoglienza entusiastica

Una folla di oltre diecimila persone ha ascoltato con grande interesse e attenzione, nel pomeriggio di mercoledì scorso, la lezione che l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra ha tenuto al Meeting di Rimini di Comunione e Liberazione, sul tema «La libertà come liberazione». L'Arcivescovo è stato accolto con grande entusiasmo dal «popolo» del Meeting, e solo una parte di coloro che desideravano ascoltarlo ha trovato posto nel pur immenso Auditorium principale della Fiera di Rimini: gli altri lo hanno seguito attraverso maxi schermi collegati in diretta con l'Auditorium stesso. Nell'introdurre la lezione, Alberto Savorana, direttore di «Tracce», il mensile di Cl, ha presentato monsignor Caffarra come «strenuo, appassionato difensore di una fede ragionevole» e come un pensatore che «non ha paura a sfidare i tanti maestri del dubbio della nostra epoca».

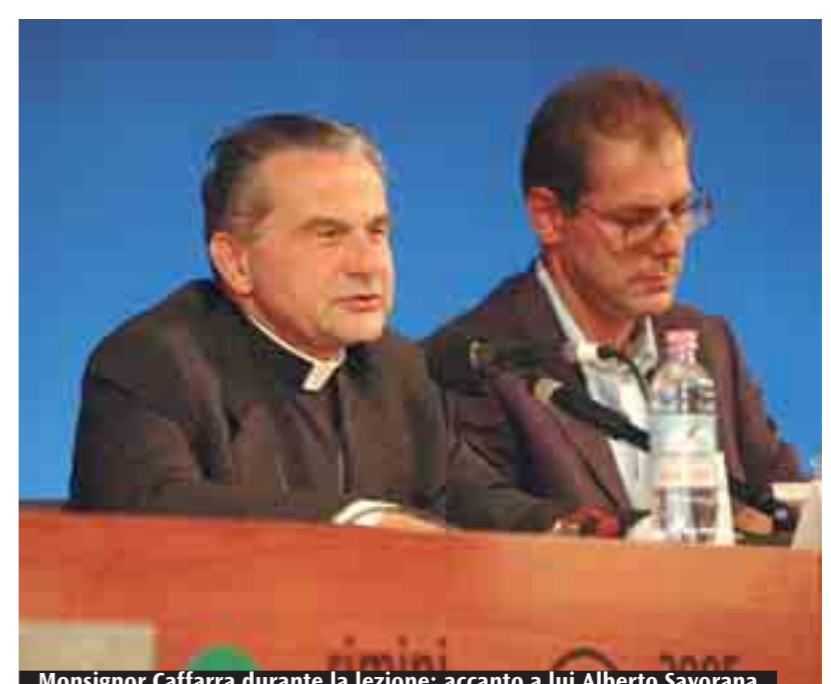
Pubblichiamo in questa pagina la parte introduttiva e il primo «capitolo» della relazione tenuta dall'Arcivescovo mercoledì scorso al Meeting di Rimini. Chi desidera leggerne il testo completo, lo può trovare nel sito www.bologna.chiesacattolica.it



magistero on line



L'Arcivescovo al Meeting si intrattiene con alcuni partecipanti



Monsignor Caffarra durante la lezione; accanto a lui Alberto Savorana

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 9.30 al Seminario Arcivescovile guida un incontro e celebra la messa a conclusione degli Esercizi spirituali dei Diaconi Permanent. Alle ore 16 a Monzuno celebra la messa nel corso della quale istituisce Lettore il parrocchiano Claudio Casini.

MARTEDÌ 30 AGOSTO

Alle 017 all'Istituto delle Piccole Sorelle dei Poveri (via Emilia Ponente 4) celebra la messa in occasione dell'anniversario della morte della Fondatrice, la Beata Jeanne Jugan.

DA VENERDÌ 2 A DOMENICA 4 SETTEMBRE

Guida il pellegrinaggio diocesano al Santuario di Fatima, in Portogallo.

LUNEDÌ 5 SETTEMBRE

Alle 19 nella chiesa di S. Domenico Savio celebra la messa in occasione dell'ottavo anniversario della morte della Beata Madre Teresa di Calcutta.

MERCOLEDÌ 7 SETTEMBRE

Alle 21 nella parrocchia di S. Lorenzo del Farneto celebra la messa e guida la processione in occasione del 150° anniversario del Santuario.

SABATO 10 SETTEMBRE

In mattinata in Seminario guida un seminario di studio coi professori di religione. Alle 18.30 nella chiesa di S. Maria della Vita celebra la messa per la solennità patronale.

DA LUNEDÌ 12 A MERCOLEDÌ 14 SETTEMBRE

In Seminario presiede la «Tre giorni» del clero bolognese.



Madre Teresa. Lunedì 5 Messa per l'anniversario

Lunedì 5 settembre ricorre l'8° anniversario della scomparsa della Beata Madre Teresa di Calcutta. In tale occasione, l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra presiederà alle 19 la Messa in suffragio nella chiesa parrocchiale di S. Domenico Savio.

Nei giorni precedenti la ricorrenza (2, 3 e 4 settembre) si svolgeranno alcuni momenti di preghiera presso la Cappella della Casa S. Antonio, in via del Terrapieno 15, retta dalle Missionarie della Carità, la congregazione fondata da Madre Teresa. Venerdì 2 dalle 20 alle 21 riflessione sulla spiritualità di Madre Teresa; sabato 3 dalle 16 alle 20 Adorazione eucaristica silenziosa; conclusa con la Benedizione eucaristica; domenica 4 dalle 20 alle 21 Adorazione eucaristica meditata. Le Missionarie della Carità, che dal 1997 svolgono nella Casa S. Antonio opera di accoglienza per donne in difficoltà, e, in parrocchia, di sostegno a famiglie povere, propongono un pensiero di Madre Teresa: «L'Eucaristia è un mistero d'amore: abbiamo Gesù 24 ore su 24 nel Tabernacolo. Pensiamo mai al desiderio ardente che lui ha di noi, alla sua solitudine per causa nostra? Dio onnipotente ci sta aspettando. Guardate alla tenerezza di Dio che ci aspetta anno dopo anno, giorno dopo giorno. Guardate come nei nostri Tabernacoli lui ci attende giorno e notte. È lì. Sempre lì, in attesa».



Lovoledo. Il 2, 3, 4 settembre sagra in onore di S. Mamante

Nei giorni 2-3-4 settembre prossimi si tiene la Sagra di Lovoledo in coincidenza con la festa del patrono S. Mamante. Mamante, giovane pastore della Cappadocia, figlio di martiri, ucciso per la fede all'inizio del IV secolo, è molto venerato in tutta la cristianità. In Bologna una delle porte e delle vie della città è a lui dedicata (S. Mamolo), e diverse parrocchie della diocesi lo hanno come patrono. In memoria del santo, a Lovoledo, viene benedetto e distribuito il formaggio. Il formaggio ricorda l'attività del martire Mamante, la sua indole mite e la sua carità: nella sua vita solitaria sui monti, preparava formaggio da donare ai poveri e ai carcerati. Già nell'antichità cristiana il cacio veniva benedetto nella liturgia, come attesta la Tradizione Apostolica di Sant'Ippolito (anno 200 d.c.): "Santifica Signore questo latte che è stato cagliato, unendo anche noi alla tua carità". Le celebrazioni liturgiche a Lovoledo: Sabato 3 settembre, ore 18 primi Vespri. Domenica 4 ore 11 Messa solenne e benedizione e distribuzione del formaggio in memoria del Santo. Ore 18 Secondi Vespri. Oltre alle celebrazioni liturgiche, nei giorni 2-3-4 settembre, nel parco accanto alla chiesa, grande sagra paesana con specialità della cucina bolognese, spettacoli e giochi per bambini, mostre, manifestazioni sportive, ballo e musica.



Le sale della comunità

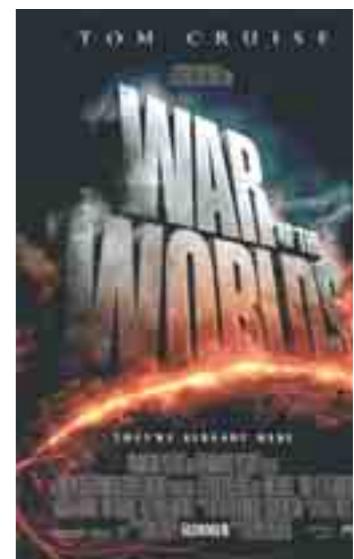
A cura dell'ACEC - Emilia Romagna

TIVOLI
v. Massarenti 418 **Million dollar baby**
051.532417 Ore 21

S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)
p.zza Garibaldi 3/c **Herbie il supermaggiolino**
051.821388 Ore 16,30 - 18,30
20,30 - 22,30

S. PIETRO IN CASALE (Italia)
p. Giovanni XXIII **La guerra dei mondi**
051.818100 Ore 17 - 19 - 21

Le altre sale parrocchiali
sono in chiusura estiva



cinema

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

bo7@bologna.chiesacattolica.it



mosaico

DIACONI PERMANENTI. Si concluderanno questa mattina in Seminario, con l'incontro con l'Arcivescovo e la Messa celebrata dallo stesso monsignor Caffarra, gli Esercizi spirituali dei Diaconi permanenti della diocesi. Gli Esercizi hanno avuto come tema «Riflessioni su alcuni personaggi del Vangelo di Giovanni» e sono stati guidati dal canonico Franco Govoni, parroco di Bazzano. I Diaconi, riuniti da giovedì scorso, hanno incontrato nella giornata di venerdì il pro-vicario generale monsignor Gabriele Cavina. In ottobre ricominceranno invece per loro i tradizionali incontri di formazione permanente che termineranno nel prossimo mese di giugno.

MINISTRI ISTITUITI. Dal 2 al 4 settembre - a partire dalle 17.30 del venerdì - si terranno in Seminario a Bologna gli Esercizi spirituali per i Ministri istituiti, guidati da don Marcello Galletti, parroco di Medicina. La sera di sabato 3 i partecipanti si incontreranno con il vicario generale monsignor Ernesto Vecchi.

PRIMI SABATI DEL MESE. Per i primi sabati del mese promossi dalle Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe al Cenacolo Mariano a Borgonuovo di Pontecchio Marconi nello spirito del messaggio di Fatima (tema: «In cammino con Maria, donna eucaristica») sabato 3 settembre alle 20.45 fiaccolata dalla Chiesa parrocchiale al Cenacolo Mariano, alle 21.30 Messa prefestiva celebrata da padre Roberto Brandinelli, ofm conv. Per informazioni: Missionarie dell'Immacolata-Padre Kolbe, tel. 051845607-051845002.



incontri e visite

RISCOPIRE BOLOGNA. Proseguono le visite organizzate dall'associazione culturale Didasco alla scoperta degli aspetti meno conosciuti di storia e architettura di Bologna. Martedì



12 PORTE

12 PORTE. Speciale Gmg 2005: da non perdere l'intera puntata dedicata all'esperienza di Colonia

Le Giornate mondiali della gioventù di Colonia viste dai 1400 bolognesi partiti con la diocesi lo scorso 14 agosto. È il filo conduttore della prossima puntata di «12 Porte», in onda come di consueto giovedì sera alle 21 su ETV - Rete 7. La trasmissione, interamente dedicata alla GMG 2005, si avvarrà dei contributi della troupe che ha seguito i giovani in tutti i momenti del grande evento ecclesiale,

30 agosto, alle ore 21, la visita è dedicata a «Le "cento" torri di Bologna: le torri sud». La passeggiata parte dalla fontana del Nettuno alle 21, il biglietto costa 6 euro. Giovedì 1 settembre, con partenza dallo stesso punto, avrà luogo la visita a «La torre Prendiparte», ore 21, biglietto 10 euro.

ASTRONOMIA. Per «Bologna guarda il cielo. Incontri tra cielo e terra», giovedì 1 settembre l'Osservatorio di Bologna e il dipartimento di Astronomia dell'Università presentano «I buchi neri: un problema di estrema "gravità"». Presso il Chiostro di Santa Lucia, piazzetta Morandi 2, alle 21.15, esperti di astronomia spiegheranno i fenomeni celesti in un incontro divulgativo accessibile a tutti. L'ingresso è gratuito.



VISITA. Giovedì 1 settembre, per la rassegna «Scopri Bologna con "Le Guide d'Arte"», visita guidata nel centro storico intitolata «Viaggiatori tedeschi a Bologna: da Mozart a Goethe». Viaggiatori tedeschi a Bologna: da Mozart a Goethe. L'appuntamento è in Piazza Galvani alle 21, il prezzo 6 euro e la prenotazione obbligatoria al 3407697416.



spettacoli e concerti

DANZA. Venerdì 2 settembre, l'associazione culturale società di danza circolo bolognese presenta «Gran Ballo Ottocentesco». Lo spettacolo è ispirato all'opera verdiana «I Vespri Siciliani». Trenta danzatori, in splendidi costumi d'epoca, balleranno in piazza XX settembre, alle ore 21. Lo spettacolo è gratuito. Per maggiori informazioni: tel. 051 373102, info@societadidanza.bo.it.

ORGANI ANTICHI. «Organi antichi» presenta un concerto per organo e voce, sabato 3 settembre a Portonovo (frazione di Medicina) nella chiesa parrocchiale di S. Croce e S. Michele. Canterà il soprano Diana Trivellato, all'organo Liue Tamminga. Il programma è



Estate ragazzi fa gli «straordinari»

Visto l'elevato numero di richieste, l'Estate Ragazzi in Montagnola prosegue anche lunedì 12 e martedì 13 settembre 2005. Si accolgono ragazzi e ragazze dai 4 ai 14 anni, dalle ore 9 alle 18, anche per una singola giornata; le attività daranno grande spazio allo sport grazie alla contemporanea presenza nel parco della manifestazione Sportlandia. Per l'iscrizione a queste ultimissime giornate prima della riapertura delle scuole e informazioni sui costi è possibile telefonare allo 051.4228708, visitare il sito www.isolamontagnola.it o recarsi direttamente presso l'Ufficio Parco (lun-ven ore 14-19).

interamente dedicato al repertorio italiano del XVII e XVIII secolo, con un'attenzione particolare alla tradizione bolognese. Il concerto, gratuito, comincerà alle 20.45.

SUONI DELL'APPENNINO. Domenica 4 settembre, a Riola, concerto per soli, coro e orchestra d'archi presentato da «Suoni dell'Appennino». Il concerto, «Sofferenza e Gloria», avrà inizio alle 21 nella chiesa di S. Maria Assunta e presenterà lo «Stabat mater» di Pergolesi e il «Gloria» di Vivaldi.



errata corrige

DIDASCALIA. Nel numero di domenica scorsa, a pagina 5, accanto alla foto che raffigurava Gianni Pelagalli e la signora Lucia Tolomelli la didascalia riportava che Adelmo Landini è il nipote della signora. Si tratta di una svista redazionale: come correttamente riportato nell'articolo, infatti, il Landini, stretto collaboratore di Guglielmo Marconi, era lo zio della signora.



In montagna e in pianura, feste per tutti i gusti

Le estate è oramai agli sgoccioli, ma l'aria di festa nelle parrocchie non accenna a diminuire. Una festa molto sentita è quella a S. Maria di LAGARO, in Comune di Castiglione dei Pepoli, in onore del co-patrono San Mamante. La festa comincerà sabato 3 settembre alle 14 con un momento sportivo in piazza per i bambini. Alle 16.30 il Rosario, alle 17 la Messa con il rinnovo delle promesse matrimoniali ed alle 18.15 i Vespri. In serata spettacolo musicale. Domenica mattina si inizierà alle 8 con le attività sportive per i bambini, alle 10.30 Messa, alle 15 spettacolo teatrale in piazza «Riso, sorriso e marmellata» a cura del Teatro Procopio, ed alle 17 catechesi eucaristica. Infine alle 18 processione con l'immagine del Santo per le vie del paese, accompagnata dalla banda di Monzuno. Alla sera momento ludico e gastronomico in parrocchia. La festa si concluderà poi lunedì 5 con alle 16.30 il Rosario, alle 17 la Messa ed alle 20 lo spettacolo teatrale sempre con Sergio Procopio ed i suoi ragazzi dell'oratorio. Alle 22.30 saranno i giovani a chiudere la festa con la musica. Sempre domenica prossima si celebrerà la festa della Madonna del Rosario a CEDRECCHIA in Comune di San Benedetto Val di Sambro. Il programma prevede per giovedì e venerdì la recita del Rosario alle 20.30. Sabato, sempre alla stessa ora, si svolgerà invece un Rosario itinerante per le vie del paese. Domenica prossima Messa alle 9.30 ed alle 12, con la partecipazione del coro «Madonna dei Fornelli». Alle 16 Rosario e processione fino al cimitero. Domenica, dopo la processione, stand gastronomico. La parrocchia di PANZANO nel Comune di Castelfranco Emilia celebrerà il prossimo fine settimana la festa di San Luigi. Per tradizione consolidata questa festa viene organizzata sempre il primo fine settimana di settembre. Inizierà infatti sabato sera con la Messa alle 20.30, a cui seguirà la processione con l'immagine del Santo per le vie del paese fino al Castello, accompagnata dalla banda musicale. Domenica prossima la Messa solenne sarà alle 11: si pregherà in particolare per le famiglie ricordando gli anniversari di matrimonio. Durante le due giornate saranno poi organizzati una mostra in canonica, la visita al Castello e lo stand gastronomico. Domenica vi sarà la tradizionale «Fiera della QUERICOLA», nell'omonima parrocchia a Lizzano in Belvedere. Il grande mercato con tante bancarelle e la fiera paesana faranno da contorno alla festa religiosa, che inizierà con l'Adorazione eucaristica sabato prossimo alle 20.30. Domenica le Messe saranno alle 8.30 ed alle 10.30, quest'ultima seguita dalla processione con l'immagine della Madonna. Nel corso della Messa solenne il parroco don Remo Borgatti, già trasferito ad altra sede, saluterà per l'ultima volta i parrocchiani. Al pomeriggio la Messa e la recita del Rosario saranno alle 17. (E.Q.)



l'appuntamento

«Festa dei giovani» a Pieve di Cento

A Pieve di Cento domenica 4 settembre, prima del mese, si celebra la festa della Madonna del Buon Consiglio. La devozione trae origine dal Santuario di Genazzano, presso Roma, dove secondo la tradizione un angelo il 25 aprile 1467 trasportò la sacra Immagine dal santuario di Scutari, caduto mano dei Turchi che avevano invaso l'Albania. La devozione si diffuse in molte parti d'Italia ed altre nazioni. A Pieve fu introdotta da Gaetano Frulli, che la volle «dedicata alla Gioventù». Per questo l'annuale ricorrenza è detta anche Festa dei Giovani e dal 1836 è celebrata la prima domenica di settembre. In preparazione alla festa sono previste le celebrazioni già da mercoledì 31 agosto. Il triduo preparativo prevede la celebrazione della Messa alle 20.30 oltre ai Vespri e alla preghiera del triduo. Sabato 3 settembre, dalle 14.30, i sacerdoti sono a disposizione per le confessioni e alle 18 ci sarà la Messa. Domenica 4 è il giorno della grande festa, con Messe alle 8, 9, 15, alle 10, alle 11.30 e alle 18. La messa solenne verrà celebrata alle 11.30 e sarà accompagnata dal canto della Corale di S. Maria Maggiore di Pieve di Cento. Alle 20.30 si canta l'Vespri solenni in onore della Beata Vergine e, al termine, processione guidata dall'immagine della Madonna del Buon Consiglio, portata dai giovani pievi. Da martedì 30 agosto a domenica 4 settembre si svolgeranno manifestazioni culturali, musicali e sportive.



Il nostro «grazie» a don Angelo

Oggi, dopo 10 anni, don Angelo Lai, parroco di Badi, Suviana e, da qualche tempo anche di Bargino, Bagnio e Stagno, saluta le sue comunità parrocchiali perché chiamato ad essere parroco delle Budrie e di Amola. I suoi parrocchiani hanno appreso con grande rincrescimento la notizia, perché don Angelo ha saputo fare rivivere sia spiritualmente che materialmente una comunità da lungo tempo «addormentata». Infatti ha cercato costantemente il contatto con la gente, dai bambini agli anziani, con una straordinaria attenzione ai più deboli. Da buon pastore si è adoperato con ogni mezzo per riportare all'ovile le pecorelle smarrite; gruppi di preghiera, scuola di canto, lettura del Vangelo, Estate ragazzi. E tanto ancora. Ha dedicato poi molte energie alle opere materiali, non solo organizzando e dirigendo, ma lavorando costantemente con le proprie braccia fianco a fianco con gli operai. A Badi ha continuato i lavori di restauro della chiesa e dell'oratorio, ma l'impresa più grande è stata la costruzione della sala parrocchiale polivalente, poi dedicata a padre Guglielmo Graziani: un'opera veramente immane, tant'è che all'inizio in pochi credevano alla riuscita dell'impresa, che si è concretizzata grazie alla sua tenacia. Don Angelo è riuscito a cambiare il volto del centro di Badi che gravita intorno alla chiesa, che lui ha voluto sempre aperta. Che dire poi della ristrutturazione della canonica di Suviana, recentemente ultimata, dove da anni sono ospitati gruppi parrocchiali che giungono da ogni parte e fra questi i cari amici della Carità di S. Giovanni in Persiceto. Grazie don Angelo, con tutto il cuore, dai tuoi parrocchiani, sei stato per noi un buon pastore e un caro amico.

I parrocchiani di Badi, Suviana, Bargino e Stagno